

TAORMINA. Politica e B-Movies: parla Quentin Tarantino, il trionfatore di Cannes '94

«I miei idoli? Bill Clinton e Mario Bava»

Il regista statunitense Quentin Tarantino

Giovanni Giovannetti Elfige



TAORMINA. Sembra un cartone animato, un misto di Braccio di Ferro e Pippo con la voce di Pape-rino: parla veloce, roteando gli occhi vispi, mentre il mento gommoso assume strane forme. Mangia trance di pescespada senza olio, con mostarda a parte, e alterna il vino rosso al cappuccino cremoso. Quentin Tarantino, regista cool del momento, è il giurato del festival di Taormina più corteggiato dalla stampa. Arrivato con due giorni di ritardo, si agira nel lussuoso albergo con una bottiglia d'acqua minerale e un paio di blue-jeans troppo lunghi. Pronto a rispondere a tutte le domande, con una sola eccezione: *Natural Born Killers*. Ovvero lo stupefacente film di Oliver Stone, in concorso alla Mostra di Venezia, originariamente scritto da Tarantino e strada facendo stravolto dall'autore di *Platoon*. Tarantino, urtato dalle modifiche, avrebbe ritirato la firma alla voce sceneggiatura; ma c'è chi sostiene che a farlo fu sarebbe stato lo stesso Stone. Inutile insistere: «Non l'ho visto e non voglio parlarne».

Trentunenne del Tennessee cresciuto a Los Angeles, Tarantino si fece le ossa (così almeno recita la leggenda) in un videostore californiano diventato presto un punto di ritrovo per accaniti cinefili dai gusti eccentrici. Le atmosfere sanguinarie di *Le iene* o le concitazioni comiche di *Pulp Fiction* vengono in buona parte da quelle «cine-lettura» giovanili. Naturalmente il giovane stravede in egual misura per Jean-Luc Godard e Roger Corman, con una predilezione speciale per i cineasti italiani di serie B. Qualche nome? «Cottafavi, Castellani, Margheriti, Solima, ma soprattutto Mario Bava e Fernando Di Leo»: que-

Il festival di Taormina entra nel vivo. Presentato ieri uno dei titoli hollywoodiani più attesi, *Il corvo*, interpretato da Brandon Lee (figlio del celebre Bruce) tragicamente scomparso durante le riprese e «resuscitato», per ultimare il film, grazie al computer. Ma il vero divo del festival è il presidente della giuria, Quentin Tarantino, il regista delle *Iene* e di *Pulp Fiction*, quest'ultimo Palma d'oro al festival di Cannes. L'abbiamo intervistato.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

«L'ultimo sarebbe addirittura il Don Siegel italiano... Bah! Come il padrone di casa Ghezzi, Tarantino ama gli accostamenti arditi, la citazione «alta» e il cinema «basso», eppure ci sarà un motivo se questo ragazzo sgraziato alto un metro e novanta, fino a ieri noto solo nei circoli indipendenti, con il suo secondo film è riuscito a vincere il festival di Cannes.

Signor Tarantino, non sarà diventato un autore alla moda? Me lo sta dicendo lei. Certo, ora a Hollywood godo di qualche piccolo privilegio. Se volessi fare un piccolo film di genere, non avrei problemi. Per una grossa produzione hollywoodiana nascerebbero già degli intoppi. Ma non mi lamento. Adesso sto fermo per sei-sette mesi.

Senza fare proprio niente? Qualche partecina d'attore nei film dei miei amici (lo si vedrà in *Taxi Driver* di Alexander Rockwell nei panni di un barista survolato, ndr) e forse più in là, come regista, uno dei quattro episodi di *Four Rooms*. Una commedia sugli strani incontri di un giovane impiegato d'albergo: c'è Steve Buscemi.

Esiste uno stile «alla-Tarantino»? Direi di sì, specialmente nella

«Il corvo», prodigi al computer in memoria di Brandon Lee

Ma sarà davvero un cult-movie? Annunciato da una rombante campagna stampa (il film segna il debutto della nuova casa di distribuzione cinematografica di Berlusconi, la MediaSet), «Il corvo» è pianato tra gli spalti del Teatro Antico di Taormina per raccontare la sua storia d'amore e vendetta. Un filmone gotico, un po' alla Tim Burton di «Batman», tratto da un fumetto di successo inventato nei primi anni Ottanta da James O'Barr, gran fan della rockstar Iggy Pop. Ma se «Il corvo» fa così tanto parlare di sé non è per la qualità della storia, bensì per un risvolto curioso-morboso. Il protagonista Brandon Lee, figlio del celebre Bruce divo del kung-fu, morì sul set il 31 marzo del 1993 ucciso da una misteriosa pallottola a pochi giorni dalla fine delle riprese. Visto il costo dell'impresa, la produzione pensò bene di far «risorgere» il giovane attore attraverso complesse manipolazioni al computer. In pratica il regista Alex Proyas scontornò il viso di Brandon, applicandolo al corpo della controfigura e utilizzando il tutto per le poche scene ancora da girare. Risultato: ottimo. Nel senso che, anche prestando attenzione, è proprio impossibile accorgersi del trucco. L'effetto suggestione è raddoppiato, trattandosi della storia di un giovane chitarrista rock ucciso insieme all'amatissima fidanzata da un quartetto di balordi al servizio degli speculatori. Il tutto in una specie di Gotham City notturna e degradata, fuori dal tempo, tra pusher armati fino ai denti e mamme drogate, poliziotti cinici e bambine in cerca d'affetto. Se l'idea del corvo rimanda a Poe, il film abbandona presto le velleità d'autore per bombardare lo spettatore con il rock del Cure e le esplosioni dei palazzi fatelenti. Venedo dalla pubblicità, il regista monta con notevole sapienza le scene di duello e le sparatorie, ma il palpito della vita non soffia sul personaggio di Eric, «non mortodolente che si aggira tra le rovine con la faccia imbiancata e le labbra diseguate come il Joker di Nicholson».



Brandon Lee nella parte di «Eric» nel film «Il corvo», regia di Alex Proyas

scrittura: Stendere un copione significa, per me, già fare un film. E infatti i miei sono molto descrittivi, fitti di annotazioni di regia. Non riuscirei mai a cominciare le riprese di un film senza essere convinto, al cento per cento, della sceneggiatura. Mi piace però l'idea di lavorare su un canovaccio d'ampio respiro, di giocare con le regole che si applicano ai romanzi, un po' come fanno scrittori come Larry McMurtry o J.D. Salinger.

Può essere più chiaro? Personaggi che entrano e tornano in continuazione di libro in libro. E soprattutto tanto humour, possibilmente nero. Quando scrivo una

scena devo sentire già le risate del pubblico, altrimenti mi annoio. In *Pulp Fiction*, ad esempio, ho provato a rovesciare le situazioni più trite di certa letteratura gialla di serie C: che so, il pugile che dovrebbe perdere un incontro e ci ripensa, lo scagnozzo che deve scarrizzare per una sera la moglie del suo boss, due killer che mettono a segno un «contratto»... lo prendo questi cliché e ci lavoro sopra, giocando sul doppio binario della violenza realistica e della comicità surreale.

Surreale? Certo, come definirebbe quell'automobile tutta sporca di sangue,

in pieno giorno, solo perché a un killer è partito per caso un colpo di 44 Magnum che ha fatto esplodere una testa?

È vero, lì la situazione è talmente assurda che viene da ridere. Ma la scena del taglio dell'orecchio in «Le iene»?

Lì non volevo far ridere. E se fa tanto effetto è perché non sembra un film. Allo spettatore sembra di stare proprio in quel garage, mentre quel balordo tortura il poliziotto legato alla sedia. Quasi in tempo reale, sadicamente, non come fanno i film d'azione hollywoodiani che velocizzano tutto.

Questa storia del videostore è proprio vera?

Francamente è stata un po' esagerata dalla stampa. Quando fui assunto in quel negozio ero già uno che «deveva» un sacco di cinema. Dreyer, Renoir, Hawks li conoscevo da prima. Ma devo ammettere che lì tutto diventò più facile. Per molti clienti ero una specie di critico-consigliere, loro venivano in cerca di curiosità e tiravo fuori dagli scaffali, che so, *Revolver* di Solima o *Per un pugno di dollari* di Leone.

E De Palma, non era il suo maestro?

Era il regista che preferivo, ma sono passati tanti anni.

Custodisce ancora oggi passioni cinematografiche, come dire, perverse?

Su *Film Comment* c'è una rubrica che si chiama *Guiltly Pleasures*. Beh, io non mi sento mai «colpevole» dei miei piaceri cinematografici, li accetto e basta.

Dopo la Palma d'oro a Cannes le cose sono cambiate?

Vivo più tranquillamente.

Ma perché divi del calibro di John Travolta, Harvey Keitel, Bruce Willis, Uma Thurman accettano di lavorare praticamente gratis in un film come «Pulp Fiction»?

Lo chiedi a loro. Posso solo fare delle ipotesi. Sono simpatico, scrivo delle buone sceneggiature, curo il lavoro di gruppo, dando fiducia agli attori e tirando fuori il meglio da loro. (Rosanna Arquette, seduta al tavolo accanto, lo paragona addirittura a Scorsese e parla di «dialoghi geniali», ndr).

È vero che ha votato per Bush?

Sciocchezze. Sono un convinto supporter di Clinton, anche se non mi occupo di politica. Ma ho visto come i dodici anni di governo repubblicano hanno ridotto l'America, spingendo la *middle class* verso la povertà e i poveri verso la disperazione.

Tarantino: un cognome che sembra italiano...

Lo è. Nelle mie vene scorre un 50% di sangue italiano, un 25% di sangue irlandese e un 25% di sangue Cherokee.

STRANOCINEMA

TRUCCHI. Quelli che vedete nella foto sono i piedi di Humphrey Bogart, ritratti (foto Associated Press) sul set di *Casablanca*. E le zeppe sotto le scarpe, chiederete? Servivano a Bogie per essere alto quanto la sua partner Ingrid Bergman. Ma la grandezza degli attori non si misura dall'altezza, vero?

FOTOGRAMMI

Ricordando Fellini Festival di Vevey
Una fiaccolata per «La strada»
Un premio per Leone Pompucci

Il film di Leone Pompucci *Le mille bolle blu* è stato premiato al festival di Vevey, una rassegna che si svolge nella cittadina svizzera dove è morto Charlie Chaplin e che è dedicata al cinema comico. Il film italiano - una gradevole commedia ambientata in un condominio romano, nel breve corso di un'eclisse solare avvenuta negli anni '60 - ha ricevuto da una giuria di giovani il premio della «Canna d'oro», in omaggio al celebre bastoncino di Charlie. Il primo premio del festival è stato assegnato al film britannico *Staggered*, diretto da Martin Clunes; il premio speciale della giuria anch'esso a un film inglese, *Hear my songs* di Martin Chelsom. Dal canto suo, Leone Pompucci ha annunciato che sta preparando il suo secondo film, in cui dirigerà due mostri sacri della commedia come Paolo Villaggio e Diego Abatantuono: si intitolerà *Camerieri*, si svolgerà tutto all'interno di un ristorante e le riprese inizieranno a settembre. L'uscita, si spera, a Natale.

ITALIA RADIO

NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO

06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
GENOVA tel. 010/590670-403345	PISTOIA tel. 0573/364057
MILANO tel. 02/4221925	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO tel. 02/70103183	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO tel. 02/9102843	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MILANO (Est) 02/95301348/54	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Monteaacro) fax. 06/87182187
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	PALERMO tel. 091/6731919
PRATO tel. 0574/39512	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)